

L'UNIFORME DEL SOLDATO ITALIANO NEL 1915 di Franco Minusso



Com'era equipaggiato il soldato del primo conflitto mondiale sul fronte italo-austriaco?

Innanzitutto qual era la sua uniforme, elemento primario per distinguerlo dai nemici? Bisogna premettere che, fino a tutto il periodo napoleonico, si combatteva in unità compatte a ranghi serrati ed immersi in un campo di battaglia nel quale la visibilità non era ottimale per il notevole fumo, sprigionato dalla combustione delle polveri da sparo usate dai fucilieri e dall'artiglieria, che accompagnava ogni scontro.

Tale sistema durò anche dopo, ma soltanto in Europa e nelle guerre tradizionali; nelle altre parti del mondo, soprattutto nei combattimenti in ampi spazi aperti e non contro eserciti schierati, si andavano diffondendo nuove tattiche che prevedevano l'impiego di nuclei atti a colpire all'improvviso e scomparire, in particolar modo presso quei popoli scarsamente dotati d'armamenti idonei al conflitto in campo aperto. Alla luce di ciò furono gli inglesi, per primi, a modificare la tenuta dei propri soldati impiegati nelle colonie utilizzando un colore più adatto a

confondere il soldato nell'ambiente circostante: il "Kaki Holland" utilizzato dalla seconda metà del XIX° secolo e ufficialmente per tutti dal 1901.

In Italia e fino al 1905, nulla era cambiato: in tale anno s'iniziarono degli studi specifici e furono gli alpini lombardi del Battaglione "Morbegno" (5° reggimento) a provare nuove combinazioni di colore più mimetico e dalla tonalità grigiastra. Prove accurate dimostrarono che questa tinta era effettivamente meno visibile rispetto alle uniformi turchine coeve usate correntemente. Perciò alcuni di questi militari, a luglio dell'anno successivo, indossarono una nuova divisa grigio-creta che fornì l'occasione per denominarli "Plotone Grigio". Questa tenuta consisteva, oltre al tipico cappello da alpino di feltro, in una giacca a taglio diritto ad un petto con collo rovesciato sul quale si applicavano le mostrine e le stellette, chiusa da 5 bottoni con copribottoniera.

Erano presenti, anteriormente sul petto, due capienti tasche a toppa, i paramani sulle maniche ed ai fianchi delle aperture diritte che scendevano verticali richiudibili con due bottoni per parte. I pantaloni arrivavano al ginocchio: sulla gamba si utilizzavano le fasce mollettieri oppure i calzettoni lunghi. Altri miglioramenti ed accorgimenti, presi in prestito da altri eserciti o da lezioni apprese, si applicarono anche all'equipaggiamento con lo scopo di rendere più leggero e meno impacciato il movimento del soldato come ad esempio l'adozione di uno zaino alla tirolese, più leggero di quello italiano fino a quel momento in uso. Le prove proseguirono anche nei due anni successivi 1907 e 1908: creando altri due "Plotoni grigi" nell'ambito dello stesso reggimento ed apportando nuove modifiche adottando le soluzioni che più si rivelavano funzionali; il colletto fu modificato in piedi (sempre con mostrina e stelletta), la colorazione adottata in via definitiva fu quella grigio-verde, i pantaloni comodi alla coscia stretti però all'altezza della gamba solo per citarne alcune. Per le calzature fu adottato lo stivaletto alto, chiuso da lacci, non più nero ma lasciato nel colore naturale del cuoio e solo ingrassato per renderlo più morbido e relativamente impermeabile. Lo zaino, di nuova adozione e dalla tonalità castana fu denominato "Mod. 1907", così come le quattro giberne in cuoio del "Plotone Grigio" furono adottate come buffetteria e con la stessa denominazione.

Questo esperimento riuscì quindi a convincere le alte gerarchie militari

(e soprattutto quelle politiche) della bontà stessa del progetto e si arrivò alla sospirata adozione ufficiale per l'esercito da campagna, sancita ufficialmente da due Circolari sul Giornale Militare: la prima del 4-12-1908 n. 458 che ne autorizzava l'uso per l'artiglieria, la fanteria di linea, compresi gli alpini e bersaglieri ed i reparti di genio. La seconda, del 3-02-1909 n. 97, ne disponeva l'uso per la cavalleria.

Per quanto concerneva la truppa, l'uniforme si distingueva se per militari a piedi o a cavallo perché i primi avevano un tipo di giubba e due tipi di pantaloni diversi, quelle a cavallo un altro tipo di giubba ed un pantalone più adatto per il loro uso specifico. Altre migliorie rispetto alla tenuta sperimentale riguardavano l'utilizzo di un rinforzo, chiamato volgarmente anche "salsicciotto" e dello stesso tessuto della giubba, in corrispondenza dell'attaccatura della manica alla giacca. Tale modifica fu utilizzata, oltre che per impedire lo scivolamento della cinghia del fucile dalla spalla durante la marcia, anche per distinguere l'appartenenza del soldato nell'ambito dello stesso reparto.

Così mentre all'inizio un'applicazione di stoffa avente il numero bianco su campo nero identificava la compagnia o reparto equipollente (per i bersaglieri il battaglione), in seguito si accostarono anche delle lettere: la "M" per i mitraglieri (che per i bersaglieri precedeva il numero); la "C" per i bersaglieri ciclisti; la doppia "M" per identificare gli appartenenti alla Milizia Mobile; le "M" e "T" affiancate per la sola Milizia Territoriale ed infine la lettera "D" per i reparti con funzioni di Deposito. La mostreggiatura, da applicare sul colletto e che identificava l'arma o la specialità del soldato, seguiva quanto prescritto sul Giornale Militare con la Circolare n. 94 del 24-04-1902; nello specifico ammetteva l'esistenza di più tipi: quella classica da fanteria rettangolare in stoffa lunga 12 centimetri, larga circa 3 centimetri e con un'estremità appuntita; quella ad una sola punta per il genio, l'artiglieria ed i servizi logistici; quella a due punte riservata ai bersaglieri ed alpini; quella a tre punte per la cavalleria dei reggimenti costituiti più recentemente (e non tutti perché ne erano esclusi il 25° e 26°) ed infine l'intero colletto che fungeva da mostrina con i propri colori per i reggimenti di cavalleria più antichi.

Come equipaggiamento principale, il soldato aveva in dotazione una cinta Mod. 1891 sulla quale si agganciavano davanti due coppie di giberne Mod. 1907 in cuoio di colore grigio verde; provviste di un'aletta di

copertura e laccio per la chiusura ed inoltre ogni giberna in realtà era doppia internamente per poter contenere complessivamente 48 colpi per fucile. Inizialmente questo cinturino si portava sotto la giacca, ma nel Giornale Militare con la Circolare n. 248 del 9-04-1915 fu previsto di portarlo all'esterno sopra la giacca stessa. Allo scopo di impedire che le giberne scivolassero in basso e per farle aderire al corpo del combattente, si applicava un cinturino, le cui estremità erano collegate all'occhiello superiore della giberna stessa (di forma quadrata) e passato sopra il collo. Alla cinta si fissava la borraccia Mod. 1907 "Guglielminetti" discendente dell'omonima borraccia adottata nel 1853 dall'allora esercito sabauda, a forma di barilotto e dalla capacità di 0,7 litri, costruita in legno di pioppo o salice con dei rinforzi metallici ad anello sulla base e sulla parte superiore in più provvista superiormente di tappo a vite. A sinistra la baionetta per il fucile in dotazione con relativa custodia di cuoio di colore nero e, per ovvi motivi di sicurezza, un fermo inferiore a forma di puntale in ottone. Inoltre era previsto un tascapane Mod. 1907, fabbricato in tela impermeabile di colore grigio, con i finimenti di cuoio grigio verde, che poteva essere portato a tracolla ed al quale era permesso assicurare la borraccia quando non fissata alla cinta.

A tracolla sicuramente non poteva mancare l'indispensabile maschera antigas Modello Ciamician-Pesci di forma appuntita e preparata unendo dieci strati di garza, nei quali erano presenti sostanze alcaline e carbonati utili a fermare i gas tossici; fra l'altro la maschera non proteggeva gli occhi ed a tale scopo si dovevano utilizzare degli occhialini.

Nonostante le grosse limitazioni anche la versione successiva, la "Polivalente M.Z.", non era dissimile dalla struttura e dai risultati della precedente ma almeno aveva i visori integrati ed una custodia metallica con all'interno le istruzioni per l'uso. Non ultimo lo zaino per le truppe a piedi (escluse quindi quelle da montagna perché destinate di un manufatto diverso) Mod. 1907, sempre di tela impermeabile grigia e con finimenti in cuoio grigio verde, costruito in quattro scomparti: l'interno, più capiente, due scomparti laterali ed uno esterno più le spalline di tela per il trasporto. Allo zaino si potevano appendere il tascapane, il telo tenda ed i picchetti ed inserire all'interno la gavetta Mod. 1896, a forma di fagiolo, fabbricata in metallo chiaro e derivata dal primo tipo di gavetta in uso nell'esercito italiano unificato: la Mod. 1872.

L'indispensabile piastrina metallica di riconoscimento era cucita, all'interno della giacca, dalla parte sinistra in un taschino apposito. Adottata nel 1892, era ricavata da un lamierino di zinco con dimensioni 35 per 51 millimetri circa, sul quale si incidevano, con uno stiletto ad acido, i dati identificativi principali del possessore. Questo modello fu però sostituito, a mente della Circolare (G.M.) n. 299 del 22 maggio 1916, con una custodia metallica in lamierino con all'interno un foglietto di carta ripiegato più volte sul quale si trascrivevano gli estremi di riconoscimento. Si assicurava al collo tramite un cordoncino passante attraverso un occhiello riportato sul bordo della custodia stessa. Va da sé che questo sistema, adottato per esempio anche dagli austro-ungarici, poneva gravissimi limiti al riconoscimento a distanza di tempo del soldato sepolto: la permanenza della custodia, a tenuta non perfettamente ermetica, nel terreno causava il deterioramento in tempi non lunghissimi del cartiglio ivi contenuto, comportando altresì la non identificazione della salma aumentando il numero dei caduti ignoti nelle statistiche di guerra e la grave incertezza dei familiari in attesa del proprio caro.

I pantaloni, invece, erano tagliati su stoffa meno pesante, avevano due tasche e, per le truppe non alpine a piedi, arrivavano restringendosi fino alla caviglia. Per quelle da montagna, invece, si utilizzò il modello del "Plotone Grigio": largo ma tagliato poco sotto il ginocchio per l'utilizzo delle fasce mollettiera, sempre dello stesso tessuto dell'uniforme. Come calzature tutti i soldati ebbero in dotazione, sin dal 1912, uno scarponcino in cuoio nero aperto sul davanti e richiudibile con stringa di pelle su tre o quattro occhielli, quest'ultimi per le calzature degli alpini. Cambiava però la chiodatura: da leggera per le armi a piedi (con un'altezza lievemente maggiore del gambaletto) a più marcata per gli alpini, con appariscenti rinforzi sulla punta e sulla parte posteriore dello scarpone; contestualmente furono distribuite le fasce mollettiera sia alle truppe da montagna sia quelle a piedi, con il compito di contenere la gamba del pantalone raccordandolo all'interno dello scarpone. Questo capo di vestiario fu oggetto di feroci critiche dai combattenti, i quali imputavano alle stesse più difetti che pregi. A tal scopo si pensò di sostituirle con calze pesanti in lana, ma l'esperienza dimostrò che neanche queste rappresentavano una soluzione definitiva al problema, che era quello di proteggere le gambe del soldato isolandolo dal clima freddo/umido, dalle

asperità del terreno e contemporaneamente garantire la corretta circolazione sanguigna negli arti. Per quanto riguarda il berretto in uso alla sola fanteria (esclusi i bersaglieri ed alpini), artiglieria (non da montagna) e genio, fu adottato un modello (denominato successivamente Mod. 1909 per distinguerlo da quelli sperimentali) a forma cilindrica, confezionato in panno grigio; visiera e sottogola dipinti col grigio verde ed il segno distintivo di specialità sulla parte anteriore, consistente in una applicazione di tessuto con una coroncina e sotto il numero identificativo del reggimento, per la sola fanteria, il tutto cucito in lana inizialmente blu per i fanti e giallo per artiglieri e genieri ma successivamente, con la Circolare (G.M.) n. 242 del 24 maggio 1911, di colore nero.

I bersaglieri, come detto, continuarono ad utilizzare la "vaira" tipico copricapo a tesa larga in feltro e cuoio neri con piumetto sul lato destro e stemma in ottone col numero del reparto sul davanti; gli alpini (e l'artiglieria da montagna con lievi modifiche) adottarono, dal 1910 con la Circolare (G.M.) n. 196 del 20 maggio, un modello pressochè definitivo, fabbricato in feltro grigio verde con la parte superiore ovale, una tesa larga circa 8 centimetri in cui la parte laterale e posteriore era ripiegata verso l'alto e quella davanti, diritta, riportava una serie di cuciture concentriche.

Sopra la tesa una fascia circolare di cuoio alla quale, a sinistra, si applicava un portanappina con nappina di lana, tinta in vari colori, che serviva per applicare la penna di corvo, tacchino o pavone, semprechè non più lunga di 20 centimetri e proveniente solo dall'ala destra dell'animale. All'inizio le penne erano anch'esse tinte in grigio, ma con la Circolare (G.M.) n. 194 dell'8 maggio 1913 si stabilì che non dovevano essere più tinte ma lasciate nella condizione naturale. Come segno distintivo, questo cappello riportava sul davanti un'applicazione in stoffa di colore verde raffigurante nella parte superiore due fucili incrociati posti sotto una cornetta e sormontati da una corona, entro la quale si cuciva il numero del reggimento di colore bianco. Solo più tardi la Circolare (G.M.) n. 497 del 25 ottobre 1912 autorizzò l'integrazione del fregio con l'utilizzo, al posto della corona, di un'aquila ad ali aperte che stringeva tra gli artigli la cornetta, il tutto sempre di lana verde (tranne gli artiglieri alpini che utilizzavano la lana gialla).

In questo caso l'identificativo del reggimento era applicato all'interno

della cornetta stessa. Purtroppo l'utilizzo di un semplice copricapo in panno ed il perdurare del conflitto, rendevano palesi ed insopportabili le perdite di vite umane, causate da lesioni al capo: era noto a tutti che anche la più piccola ferita, unita al tipo di assistenza sanitaria possibile per i tempi e luoghi in cui si trovò ad operare, causava ferite inabilitanti anche gravi se non successivamente la morte. I responsabili degli eserciti europei notarono immediatamente l'alto numero di feriti nelle unità combattenti ed è per questo che, a guerra ormai iniziata, si studiò un sistema per proteggere il più possibile la testa dei soldati. In Italia solo nell'autunno del 1915 s'iniziò ad assegnare, per reparto, piccole quantità di un elmetto metallico inizialmente fornito dalla Francia: l'elmetto Adrian, dal nome dell'omonimo ufficiale francese dell'Intendenza che per primo lo ideò e lo sperimentò, ottenendo l'approvazione ufficiale.

All'avanguardia per i tempi, pesava circa 700 grammi e consisteva essenzialmente in quattro parti unite assieme mediante stampaggio di un foglio d'acciaio da 0,7 millimetri; presentava una cupola con un foro superiore per l'aerazione del capo, un copri sfiatatoio longitudinale applicato alla calotta con quattro rivetti, una aletta posteriore a protezione della nuca ed una visiera anteriore unite alla calotta e con un sottogola di pelle per tenerlo aderente alla testa. L'interno era imbottito da una fascia di cuoio con sette estremità radiali che, unite tra loro con uno spago, permetteva la regolazione secondo la circonferenza della testa. Era tinto in "bleu horizon" e come fregio riportava quello francese in rilievo.

Solo il 24 aprile del 1916 il Comando Supremo italiano ne dispose formalmente l'utilizzo, con sua Circolare n. 4542 e contemporaneamente all'industria privata arrivarono le prime commissioni per la produzione nazionale di tale manufatto, da fabbricare in due soli pezzi e con la cresta sempre saldata alla calotta per abbreviare i tempi necessari alla sua produzione, adottando lo stesso colore grigio verde dell'uniforme. Analogamente al berretto, anche l'elmetto doveva avere un segno anteriore di riconoscimento dell'unità militare d'appartenenza; a questo scopo, nell'estate di quel 1916, lo stesso Comando Supremo ordinava ai comandi subordinati di riportare a vernice nera lo stesso simbolo utilizzato sul cappello precedentemente in uso.